



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

OH, QUESTA VOLTA E' FINITA!

Francisco Ferrer y Guardia che fino a questi ultimi giorni era detenuto nella Carcel Central di Barcellona, ed il cui processo pareva definitivamente rinviato al prossimo Novembre in causa — diceva la stessa ordinanza di rinvio — della testimonianza numerosissime che debbono esperirsi, è stato avvertito, improvvi-



Francisco Ferrer y Guardia.

samente, trasferito al Castello di Montjuich.

La notizia, di cui possiamo garantire l'esattezza assoluta perchè ci viene dal compagno Charles Albert che ha promosso e anima dei suoi fervori nobili e generosi l'agitazione in favore dei vinti di Catalogna, è grave assai. Essa travalica l'ipocrita significato del banale provvedimento burocratico in cui vorrebbe compendiarsi, per dirci che Francisco Ferrer y Guardia sottratto ai suoi giudici naturali ed alle garanzie del pubblico dibattimento, è abbandonato alle Corti Marziali che nel castello maledetto tengono le loro assise feroci.

Perchè non è mutata a Montjuich la procedura inquisitoriale che, or sono dodici anni, fece inorridire l'Europa civile; le segrete sono le stesse, i famuli sinistri sono sempre quelli che nel 1897 serravano nei caschi irti di chiodi il povero cranio di Tomas Aschieri, e cacciavano gli stecchi tra le unghie di José Molas, e torcevano colle tenaglie al disgraziato Gana i testicoli, e mitragliavano innocenti, inconsapevoli, nei fossati della bolgia orrenda i presunti autori dell'attentato di Cambios Nuevos.

Tenete: i telegrammi da Cerbere di ieri lunedì 4 corrente annunziano che i pelotoni d'esecuzione lavorano senza tregua e che Clemente Ramon, uno degli audaci condottieri dell'ultima insurrezione è stato, ieri sera, passato per le armi.

Ora, l'autorità militare che in conseguenza della sospensione delle garanzie costituzionali organizza le vendette atroci dell'ordine e della paura, muove a Francisco Ferrer due ordini di accuse dirette a stabilire la sua complicità nella preparazione dei moti del Luglio scorso. Francisco Ferrer y Guardia avrebbe prestato alla Camera del Lavoro di Barcellona, poco avanti lo scoppio dell'insurrezione, vicino a novecento lire, e l'autorità ha nelle mani, vere od epocrite, lettere del Ferrer che confessano questo prestito. In queste lettere anche si fanno accenni frequenti alla Grande Rivoluzione. La seconda accusa riguarda un manifesto che Francisco Ferrer y Guardia insieme col deputato repubblicano Lerroux avrebbero voluto indirizzare "al proletariato spagnolo" chiamandolo alle armi, e del quale l'autorità militare pretende aver nelle mani la bozza originale.

Io non voglio discutere queste circostanze, nè chiedermi se con novecento lire la Camera del Lavoro di Barcellona abbia potuto armare le parecchie decine di migliaia di ribelli che durante quattro giorni tennero la città contro le truppe regie; nè se gli accenni alla "grande rivoluzione", frequenti nelle lettere del Ferrer più che ad una imminente cataclisma non si riferiscano all'edizione di lusso che egli — come ha fatto de l'Homme et la Terre del Reclus — voleva dare dell'ultimo lavoro del Kropotkine La Grande Rivoluzione; e neppure se per davvero egli abbia avuto in animo di lanciare al popolo spagnolo un manifesto firmato anche dal radicale Lerroux. Non voglio anzi tener in conto alcuno le smentite energiche del Lerroux il quale fa appello a tutto il suo passato d'intransigenza repubblicana per dimostrare la mostruosità dell'accusa che l'affianca ad un agitatore e ad un movimento di netto e deciso carattere anarchico.

Io mi dico soltanto che l'autorità militare non sottrarrebbe Francisco Ferrer y Guardia ai suoi giudici, alla libera discussione, ai contrasti, ai controlli, alla luce di un pubblico dibattimento, se avesse nelle mani la prova delle accuse con si affretta a schiacciarlo nell'ombra complice d'una segreta, in un androne livido, in un fossato del castello di Montjuich.

Senza prove essa riuscirebbe in un dibattimento pubblico, anche coi giudici meno ispirati, anche con una giuria scelta con tutte le cautele, agli stessi risultati dell'ultimo processo, quello dell'attentato Morral, ribadirebbe a sé stessa il sermo delle antiche immutate vergogne, riaccenderebbe sulla fronte ampia di Francisco Ferrer le aureole benedette del martire innocente.

E lo porta lassu' — dove i cunei, i cavaletti, la ruota, i caschi, le tenaglie hanno tanta forza di persuasione, dove i sotterranei, le casamatte, le vecchie mura e i tetri in-pace hanno tanta discrezione — per finirlo!

Ha soppresso con un editto, fatto in chiodare dai giannizzeri della Guardia Civil le scuole moderne della Gallizia, della Biscaglia, delle Asturie, dell'Andalusia, della Catalogna, e mentre credeva di aver in tal modo compensato l'auto-da-fé rivoluzionario che aveva inghiottito una cinquantina tra chiese e monasteri, e d'aver sul fermento di perdizione versato la doccia provvida dei terrori, disarmando violentemente coi pattugliatori dei suoi lanzichenecchi i contadini di Catalogna, seppellendo seimila ribelli nelle carceri di Barcellona, duemila in quelle di Montaro, duemila in quelle di Manresa, millecinquecento in quelle di Sabadell, seicento in quelle di Gerona, senza contare le decine di migliaia di deportati e di banditi e di relegati; ed ecco che in Barcellona, in Madrid, sotto lo sguardo ebete d'Alfonso XIII la ribellione si addensa, monta, lampeggia, scroscia sacrilega ed irriverente, violenta e temeraria come non fu mai, come nessuno avrebbe osato sospettare. Intorno ai repubblicani che, come Julio Cereva il deputato di Valenza, hanno il coraggio di denunciare che le condizioni della libertà pubblica sono in Spagna assai più gravi di quello che siano in Russia, di quel che fossero in Turchia avanti l'ultima rivoluzione, ed hanno il coraggio di avvertire pubblicamente che l'oltraggio sistematico alla giustizia ed al diritto giustifica ogni più temerario ricorso alla violenza, non si stringono soltanto le falangi sovversive dalle socializzate alle anarchiche, si serrano sotto l'aquilone anche i monarchici, anche i con-

servatori intelligenti che nel furore reazionario vedono una sfida alla storia, al senso comune ed al destino, e vorrebbero un ritorno sollecito e sincero al regime costituzionale.

Attorno al vecchio sogno delle impossibili restaurazioni legittimiste si stringono sempre gli ordini superstiti dell'antico regime l'aristocrazia e la Chiesa, la sciabola e l'aspersorio, soldati e preti, per cui le rivoluzioni, le eruzioni di idee di principi di genti d'interi strati sociali, sono aberrazioni, perdizioni che col ferro e col fuoco vogliono essere o curate o espiate.

Ed in difesa della fede e dell'ordine vigilano feroci dell'antica inesorabilità cieca ed irremissibile; e sbaragliata la setta ed il sacrilegio vogliono riconquistare alla fede, a dio, al paradiso, l'erarsiarca.

E non ridaranno — noi ne abbiamo la convinzione mortificante, desolata — non

ridaranno alle nobili e luminose battaglie della libertà Francisco Ferrer y Guardia mai più!

Anche se non lo finiranno di un colpo in un nembo di mitraglia, anche se non lo manderanno a marcire in qualche putrida maremma di Fernando Po, non oseranno mai più lasciarci vedere quel che del cuore del cervello, delle povere carni di Francisco Ferrer avranno fatto a Montjuich.

E l'ossessione atroce di cui non sappiamo liberarci e soffoca, ogni speranza, ogni audacia di voti e di auguri, e non lascia in tanto buio sconcolato che vivo e sfolgorante il solco dell'orgoglio: bersaglio alle persecuzione implacabile degli uni, allo scherno manigoldo degli altri, gli intellettuali, gli intellettuali lapidati, amareggiati, derisi, pagano qualche volta di persona, pagano anch'essi, e per tutti!

NINO.

UN VERDETTO

Congress shall make no law.... abridging the freedom of speech...

Emendamento all'Art. I della Costituzione Americana.

Emma Goldman continua attraverso i quarantasei Stati dell'Unione la sua bella battaglia per la libertà di pensiero, di parola e di riunione, le libertà fondamentali di ogni moderno consorzio ed iscritte, a sancire le ribelli vittorie dei padri, in tutte le costituzioni dei paesi civili, ma ovunque — e qui più sfacciatamente ed impunemente che ovunque — sistematicamente calpestate e derise.

In taluni centri il suo semplice apparire e l'onda larga delle simpatie ond'è accolta, sorretta, sospinta, bastano ad assicurargli la vittoria che si muta in trionfo quando la tenuta parola può liberamente cercare nell'anima degli ascoltatori ogni più intima fibra, frugarne i più reconditi sensi, accendere sulle gramine tenaci delle stupide paure e delle ostinate superstizioni la fiamma viva delle verità inscospettate e delle gagliarde speranze riforenti.

In taluni altri — appunto perchè al bagliore delle fulgide verità incontestabili dillegnano come nebbia torpida ed il misonismo selvaggio e le feticiste adorazioni delle folle — ansano alla difesa dei minacciati baluardi dell'ordine i sicofanti di dio e dello Stato, della legge e della morale; ed il potere di far leggi restrittive della libertà di pensiero, di parola, di stampa e di riunione, potere che il popolo negò al Congresso, alla suprema magistratura della repubblica, è usurpato dal primo birro analfabeta. Emma Goldman è allora imbavagliata come nelle peggiori atrocità del vecchio continente, come i pionieri di civiltà nel fosco regno del Piccolo Padre, mentre la nagaika repubblicana fischia sulle spalle dei non desiderabili cittadini i quali osino pensare che non tutto va per il meglio nel miglior dei mondi possibili in questa repubblica palancaiola, e spingano la temerità fino a sperare che nelle parole sobillatrici di un libertario possa aprirsi uno spiraglio a propositi meno servili, a speranze meno effimere e meno mendaci, ad un mondo meno tenebroso e meno esoso di quello inaugurato dall'ultima rivoluzione.

Così come abbiamo visto Emma Goldman fruire liberamente delle garanzie costituzionali a Providence, a Boston, a Lynn, a Barre, abbiamo anche visto contenderle da un tanghero rifatto, idiota ed analfabeta come il sindaco di Burlington (che ha per soprassello l'impudenza di gridarsi democratico) quello che è inalienabile diritto di ogni cittadino, la libertà cioè di pensare col proprio cervello

e di abbandonare al libero ed illimitato giudizio del pubblico il frutto delle proprie osservazioni ed indagini, della propria esperienza, dei propri studi.

Così a Philadelphia avvertiti, appena fu annunciata la conferenza della Goldman sul tema suggestivo: "che cosa deve intendersi per anarchia", Clay, il capitano generale della sbirraglia e Reyburn il sindaco della Quacker's City sono corsi affannosamente ai ripari: duecento poliziotti furono scaglionati nei dintorni dell'Odd Fellow Temple dove la conferenza era indetta, mentre un pelotone di venticinque poliziotti agli ordini dell'Inspector generale Tim O' Leary andava alla ricerca della Goldman ed incontrata le intimava di tornarsene senz'altro all'albergo e ripartire "perchè a Philadelphia non le sarebbe permesso di parlare".

Confessiamolo — senza alcun'ombra di orgoglio, ben inteso, poichè ogni ricordo della patria in argomento è una mortificazione od uno strazio — ma non si osò mai tanto in Italia neppure ai tempi del Cantelli, del Pelloux e del Crispi, come non si osa neanche oggi in Austria, in Turchia, in Spagna quando la Costituzione non sia sospesa e l'ordine pubblico non sia affidato alla tutela delle Corti Marziali.

Ma deduciamo dall'oscuro arbitrio a sollievo delle mortificazioni intime una conseguenza logica, ineluttabile: "per aver tanta grottesca paura della semplice e nuda parola d'una donna, in una città di quasi due milioni d'abitanti, regolarmente catechizzati ogni giorno, in tutti i gerghi, da parecchie migliaia di preti delle religioni più diverse ma egualmente confluenti al panegirico obbligato delle delizie della civiltà e dell'ordine borghese, bisogna che il sindaco Reyburn ed il capo di polizia Clay abbiano una ben magra fiducia nella sicurezza e nella solidità della baracca comune ed una confidenza anche più sparuta nell'efficacia dei loro apostoli salariati, se sentono di doverla alle prime scismatiche faville raccomandare al randello dei cosacchi repubblicani ed all'impudica abiura della patria costituzione".

Questa sfiducia, questa paura era nell'aria, angosciava il sindaco, il capo di polizia, il pubblico denso di birri, i giudici della Common Pleas Court venerdì scorso, quando con un procedimento molto discutibile — così discutibile che in mezzo a noi non troverebbe nè giustificazione nè scusa — Emma Goldman ci-

tava avanti i giudici Audernied e Wilson tanto il sindaco Reyburn quanto il capo di polizia Clay per vederli diffidati a non impedirgli oltre la libertà di esercitare i diritti che dalla costituzione americana le erano garantiti e che nessuna autorità, per nessun motivo, poteva confiscargli.

La Goldman tra il terrore e l'orrore dei parrucconi intabaccati dell'ordine, riscattò la transazione formale riaffermando audacemente il suo diritto di pensare e di dire che "verrà un tempo in cui gli uomini educati alla fratellanza dalla solidarietà degli interessi, ed alla libertà politica che dall'eguaglianza economica, sapranno vivere senza padroni e senza governi".

— Voi preconizzate dunque l'abolizione di ogni e qualsiasi governo? arrischia perfido il giudice Audernied che vuole stringerla nei termini precisi della nuova legge entianarchica.

— Di ogni e qualunque governo! risponde calma e ferma Emma Goldman.

— Anche colla violenza? chiede il giudice con un lampo di gioia felina.

— Questo non è affar mio. Vi può rispondere la storia. Interrogatela, e se questa vi dirà che il popolo nel passato è ricorso alla forza ogni qualvolta gli fu negata o tolta la libertà di cui sentivasi degno, e che potrebbe nell'avvenire fare quel che ha fatto nel passato, la colpa non è mia.

Il giudice si morde le labbra pel fiasco, e ricordando la storia, la storia di ieri, si guarda attorno sospettoso e dimora poi a lungo collo sguardo perduto nel vuoto come soggiogato dall'incubo di un'imminente 1793.

Il sindaco Reyburn, il capo di polizia Clay mascherano indarno la paura, la paura della spregiudicata propaganda libertaria, sotto i professionali consueti pretesti delle minacciate perturbazioni dell'ordine pubblico del quale dovevano tanto più preoccuparsi che Emma Goldman è tra gli ospiti sospetti della Rough Gallery come incendiaria, e che si era rifiutata energicamente a sottoporre le bozze della sua conferenza alla loro censura preventiva.

La Corte ad evitar proteste e scandali si è tolto qualche giorno per deliberare; ma quali che siano per essere le sue conclusioni, non muteranno nulla alle cose, nè attenueranno il verdetto che, il gran pubblico, tutto il pubblico di Philadelphia e di fuori, ha pronunziato in questo incidente: "che non deve aver in sé nè coscienza di giustizia, nè di libertà, nè di ragione, l'ordine sociale che pur benedetto dalla tradizione, pur assiso sopra una base formidabile d'interessi conserti, vigilato dal cieco consenso, e dalle fide armi dei sudditi, dinanzi alla fede inerme d'una donna trema e rinnega le proprie origini e cancella la propria storia, ed abiura e straccia la propria costituzione, il libero patto per cui assurde tra i cittadini concordati a dignità di nazione. E un ordine cosiffatto — conchiude il verdetto comune — non è destinato a lasciar nella breve storia altra impronta che di obbrobrio e di vergogna.

La giustizia, la libertà, la fratellanza che nella grande repubblica non trovarono culto né rifugio, sono fiamme e raggi dell'aurora nuova che annunziano dalle geenne i reprobati perseguitati indarno.

Nessuna violenza, non l'orrore dei supplizi, non il furore delle persecuzioni hanno arrestato mai il corso della storia, l'incedere del destino, l'ascensione della verità; hanno affrettato soltanto lo sfacelo delle tirannidi, l'ultima rovina dei persecutori.

Tanto peggio se il trionfo della libertà non potrà celebrarsi che sui ruderi della repubblica menzogna.

ANIMA.